

Le cose che ci riguardano

Questioni di luce e di ombra che l'orizzonte tiene insieme

Lucrezia Zaffarano

“Dove non c’è più la mistica ci sono le regole. Mistica è parola di origine greca, la cui etimologia rimanda al verbo *miein*, che significa “chiudere, tacere”. Chiudere gli occhi, anche la bocca. “Mistico” è ciò che si connette al mistero, ciò che lascia senza immagini e senza parole, a cui si addice il silenzio e il riserbo, affinché non sia svilito e frainteso il linguaggio convenzionale, discorsivo. Perché il mistero tocca la vera natura umana, nascosta dietro la superficie dell’apparenza: dunque il silenzio è spesso opportuno, non perché si tratti di esperienze sublimi e incommunicabili, ma perché il linguaggio convenzionale non riesce a tenere insieme gli opposti, il sacro e il mondano, il presente e il tempo, la verità e la menzogna, la naturalezza e l’artificio... Dove non c’è più la mistica ci sono le regole, e per me anche un senso di malinconia e di fallimento nella trasmissione di ciò che fa chiudere la bocca.”

Chandra Livia Candiani

Le cose che ci riguardano

Rispetto, dal latino *respectus*, deriva da *respicere*, cioè guardare indietro, la parola italiana è composta da *re*-indietro e *spicio*-guardare. “Le cose che ci riguardano”, sono gli oggetti presenti nel museo, così come nelle nostre case, sono i manufatti che ci spiegano il mondo, raccontandoci le rappresentazioni che dobbiamo incorporare. E se la rappresentazione fosse la nostra? Attraverso uno specchio i fruitori sono chiamati a ri-guardare indietro verso sé stessi: umani colmi di umanità, facciamo tutti parte della stessa natura che ogni giorno deturpiano. E della stessa natura fanno parte le più crudeli spine che sembrano posizionate sopra i fiori più meravigliosi per ferirci. Un amaro gioco di specchi. Lo sguardo assente e presente al tempo stesso, determina l’uso del corpo e del tatto come qualità primaria per la fruizione dell’opera, uno specchio da cui si è attratti e che non si può toccare, un riflesso interrotto che manca il suo rimando, che racconta di appuntamenti che si possono solo mancare. Il corpo, che si bea di comprendere con solo uno sguardo, viene posizionato al centro di questa operazione di ribaltamento di fruizione e di narrazione, che prevede una nuova domanda su cosa sia il rispetto, luogo di narrazioni che forse ad oggi non sono più corrispondenti con la realtà. Umanità e natura, creato e suggestione, *technè* e artefatto convivono nel dialogo di una perversione, di un ribaltamento, di un guardare indietro per guardarsi. Di atroce meraviglia, di intime questioni e segreti inconfessabili racconta l’opera: questioni mai sanate. Parla, con la sua eco dal sapore agrodolce e che si ravvede nelle cose che ci ri-guardano, siano esse specchi o sia il mondo, così come ci riguarda il nostro comportamento di umani. Spinose questioni di esistenza.





Le mie tredici Buone Ragioni

L'opera site specific installata nel Parco della Vernavola di Pavia e intitolata "Le mie tredici buone ragioni" consiste nella creazione di un cammino sia visivo che fisico, all'interno del parco che rimanda alle alte questioni filosofiche della complessa relazione tra l'uomo e la natura, intesa sia come natura fisica ma anche come natura stessa dell'uomo e la sua problematicità: l'uomo è l'animale che ha scordato di essere tale. Le tredici scritte che appaiono sulle targhe creano un vero e proprio percorso tangibile, mentale e spirituale di confronto disarmonico, che invita alla riflessione sul rapporto che ogni persona ha con l'ambiente naturale e con la sua stessa "natura" di umano. Le frasi uniscono percezioni fisiche e mentali in un viaggio, in un camminamento distonico a tratti dissonante e vogliono domandare ai fruitori quanto e come la natura dell'uomo si integri con il creato: volutamente poste in un luogo verde in cui nessuno si aspetta di incontrarle, le diciture risuonano in tredici provocazioni che spostando il senso comune contemporaneo di amore per la natura, domandano quanto questo sia effettivamente vero. La sottolineatura che l'opera propone è, quindi, il complesso rapporto tra natura, naturale e naturalità, nonché la relazione uomo-natura e tutto ciò che ne consegue. Siamo abituati alle impellenti questioni ecologiche e di salvaguardia del creato che risultano tematiche necessarie ma siamo davvero sicuri di amare ciò che pensiamo di proteggere?



Non mi piace la natura
perché mi ricorda il mio
essere mortale.



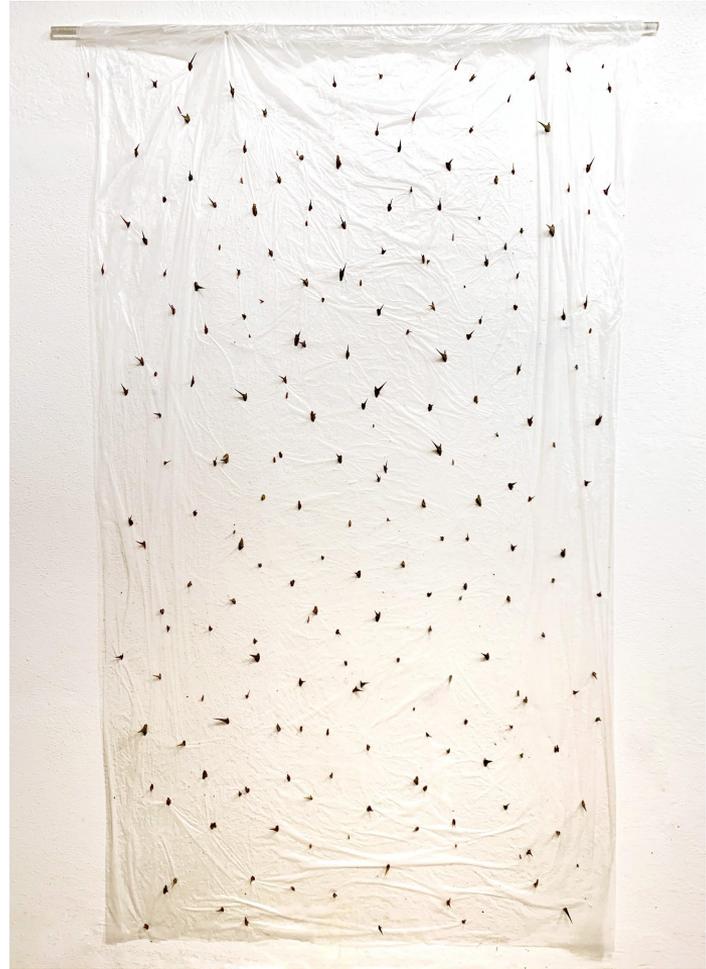
Non mi piace la Natura perché
quella che frequento sa di
zucchero filato

Come Bambini Sadici

L'opera racconta di quel filo di seta che separa i corpi gli uni dagli altri, luogo impercettibile, che a volte, si fa valicabile ma che come una sirena, trae in inganno. Le spine, separano i due lati del lenzuolo di plastica, in un gioco massacrante quanto vero: è dell'uomo la sua impossibilità di toccarsi, di arrivarsi vicino, pelle a pelle. Costantemente unito e separato.

Siamo vicini a volte, è vero, ma sempre separati da una distanza che rende il gioco interessante nella sua impossibile risolutezza e come bambini sadici ci ostiniamo ad avvicinarci noncuranti delle velenose spine dell'essere. Catene, spine e plastica raccontano più dell'umano che le relazioni, perché il difficile rapporto non solo è con l'altra umanità ma con l'alterità tutta.





La non paura

“La non paura” guarda alla casa e al suo portato filosofico-linguistico: luogo intoccabile e prezioso per eccellenza che guarda crescere e passare le persone al suo interno. La casa, il focolare domestico viene indagato attraverso l’elemento della carta da parati che ne ricopre le stanze. Le pareti ridondanti di fiori impressi, fioriture vacue che tolgono il fiato e rimangono silenti ad osservare, elementi di circostanza, diventano invece i protagonisti della rottura. “La non paura” è la possibilità di utilizzare il marmo per romperlo, di guardare alle stanze ormai vuote di chi è transitato. Ottagono floreale che destinato a morire ricorda che le stanze sono impresse dentro ognuno, in una casa che permette di andare via e continuamente la sua carta da parati sarà lì ad aspettare. In questo senso quindi il marmo viene indagato al contrario delle sue possibilità: la rottura è il sacrilegio di cui il lavoro racconta.





Azione Sentimentale

L'Arte è il rapporto tra ciò che esiste e ciò che non esiste, luogo altro dove il reale si mostra. Il tragico ed il meraviglioso si avvicinano nell'annichilimento della storia: un volto cancellato ricorda la nostra tradizione. Questione di immersione, zucchero filato o cemento. La poetica della cancellazione e un passato che non si può dimenticare sono entrambe eco delle memorie difficili. Dicotomia del quotidiano, "Azione sentimentale" guarda il vero, quando le ceramiche barocche non bastano più per raccontare chi siamo. Simulacri inefficienti eppure tanto significanti. La mente umana è un mare meraviglioso, patrimonio in cui è doveroso immergersi per cercare nuove possibili alterità, abisso di significati altri che permangono e affiorano determinando problemi e questioni. La statua diviene simbolo di ciò che permane nonostante tutto, portatrice di un'eredità tanto sacra quanto scomoda: riflessione sull'Occidente. Perché per tradizione le ceramiche non possono essere toccate? E se invece?

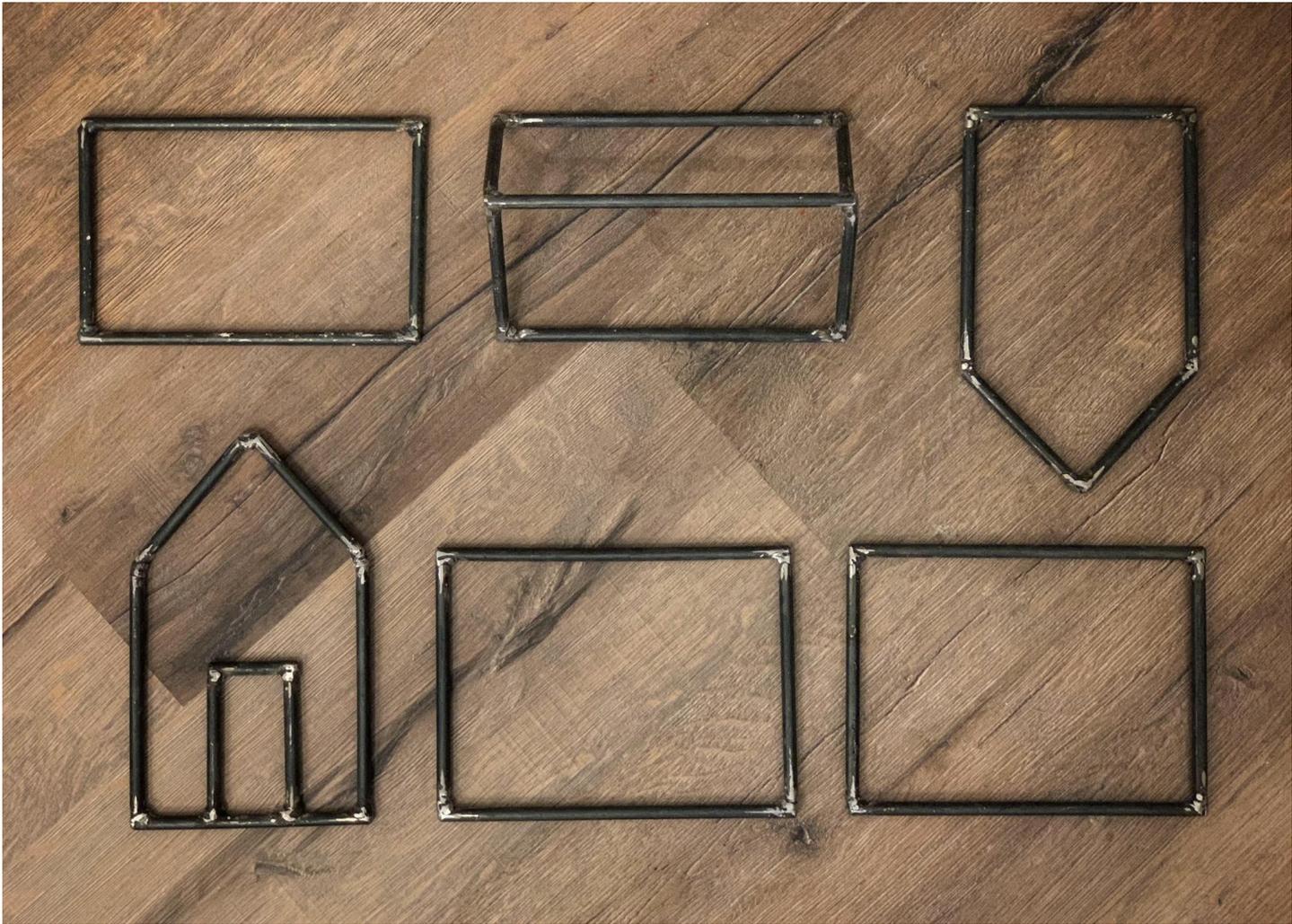


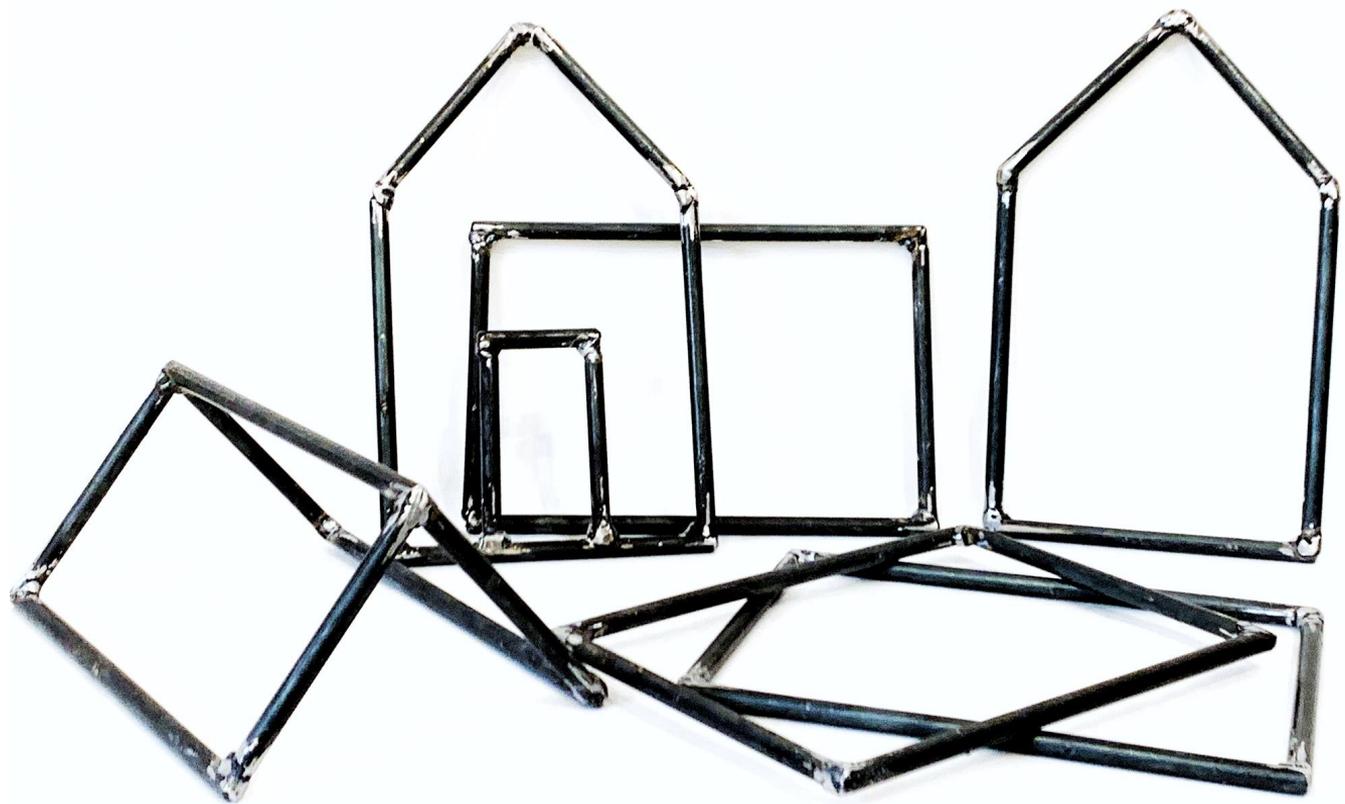


Tenere insieme il mondo

La scultura è il disegno di una casa componibile ed è pensata per essere installata a terra: i fruitori sono chiamati a farne esperienza, per poter costruire con le proprie mani la casa di cui la scultura racconta. Attraverso la dicotomia tra reale e astrazione, artefatto e tecnologia, luogo e mondo, i visitatori entreranno in contatto con l'essere gli "artefici" della creazione. L'opera permetterà ai visitatori di realizzare un oggetto effimero e scultoreo allo stesso tempo. Il valore del fare quindi si unisce alla riflessione di un mondo costruito e in continua costruzione. In cui è la saldatura ben evidente ad essere la sottolineatura poetica. Saldare, tenere, unire per creare luogo e mondo. Creare il proprio mondo nuovamente è prerogativa imminente, necessità quanto più contemporanea di quell'abitare, dell'uomo, la Terra. La scultura ha una lettura circolare, per ricordare che la Terra è l'unico luogo che abbiamo e dobbiamo averne cura, la stessa cura che riponiamo nella creazione di una casa fatta di pezzi saldati insieme, contemporaneamente segno e disegno, oggetto e gestualità. Una casa che è simbolo di abitare, di relazione e di mondo costruito.







Periferia

Periferia è ripetizione dell'uguale. Periferia è la visione tangibile di una vita vissuta al margine, senza zucchero. Periferia è l'incanto e l'oscuro del margine e della marginalità. In periferia i ghiaccioli sono di cemento perchè si devono abituare i denti. Auguro a chiunque di vivere sul limitare delle cose perchè la giostra della vita, alla fine, appare più bella.





Realtà

“La Natura è il primordiale, cioè il non costruito, il non istituito; di qui l’idea di un’eternità della Natura (eterno ritorno), di una solidità nella continua mutazione. La natura è un oggetto enigmatico, un oggetto che non è del tutto oggetto, essa non è completamente dinanzi a noi. È il nostro suolo, non ciò che è dinanzi, ma ciò che ci sostiene.”
(Maurice Merleau Ponty)

Vero è che il reale, ciò che esiste, colto nella sua esatta dimensione e complessità, può risultare illeggibile se privato di una adeguata cornice di senso, come è vero che la conoscenza implicita, ... si struttura e coincide a volte con quelle idee che ci possiedono piuttosto che con le idee che possediamo al di là della nostra capacità di comunicarle. In questo contesto, il segno, che è bidimensionale per antonomasia, o il gesto, che è tridimensionale per antonomasia, riassumono abbastanza chiaramente delle qualità paradigmatiche di un qualcosa utile per la comprensione della realtà. Il segno come momento non scindibile dalla natura dell’uomo, materializza sul piano della comunicazione la sua vera forza, capace com’è, non solo di creare relazioni (segno verbale, segnale, icona,) ma anche di dare forma e figurazione ai moti interni dell’essere e sostanza alla “realtà stessa”. Il segno quindi può essere inteso come traccia oppure come scarto, come quel che resta di un atto, ... nelle sue molteplici configurazioni dona la possibilità non solo di esprimere, raccontare, ma anche di dar vita ad immagini lontane dal sensibile provenienti dal dalla nostra interiorità; immagini che si formano nella mente attraverso i ricordi e la fantasia, oppure che provengono direttamente dai sogni.



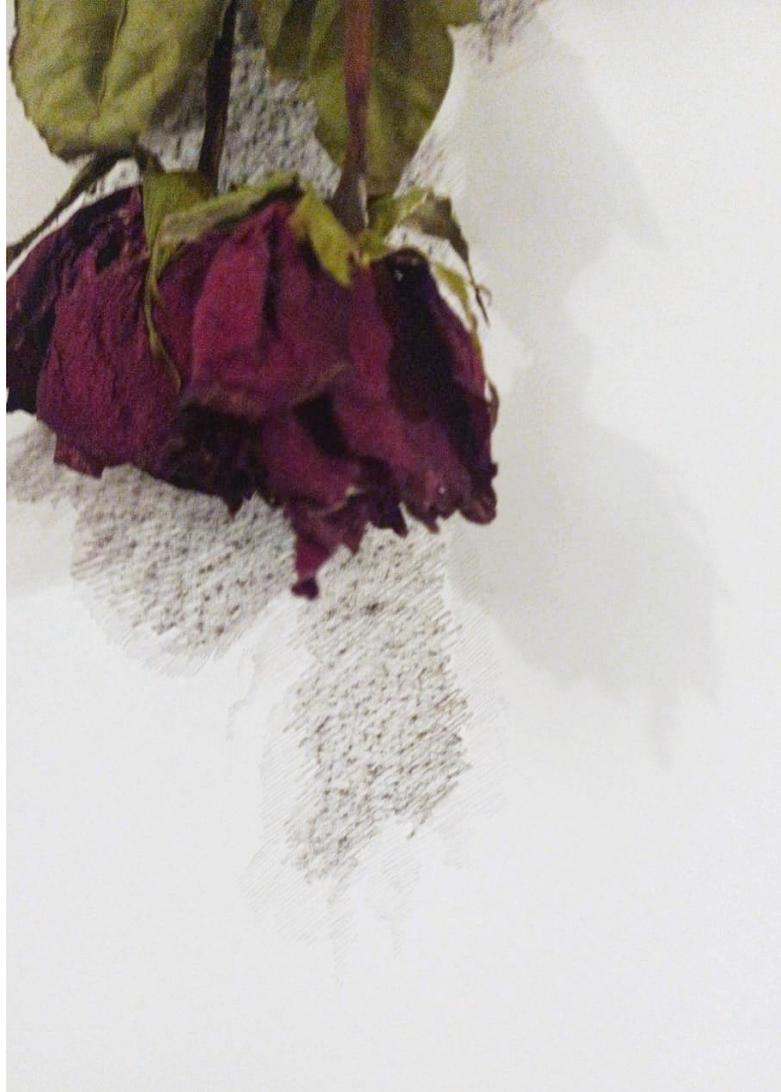


Finché morte non ci separi

Insieme

Dorato come questo vino buonissimo
questo dovrebbe essere il titolo,
che fatica sprecare parole
quando un sorso basta per un sorriso

Finché morte non ci separi è opera di rilettura poetica di un dialogo durato un anno. L'insieme di poesie è stato scritto con Ettore Morandi, un anno di confronto, di dibattito, di considerazioni surrealiste e metafisiche, tanto da diventare lettere e poi parole e poi senso che hanno indagato il rapporto uomo-donna, arte-relazione, umano-umanità, con un'unica promessa: la nudità come unico senso. Rimane una rosa come i guanti dell'Achmatova in ricordo di una promessa di eternità consegnata alla carta. Così surreale da diventar vero.





“Incontrare un essere, in forma di gatto o di umano, che ascolta le tue vibrazioni e non solo le tue parole è un dono indelebile.”

Chandra Livia Candiani